

LA NOSTALGIA DELL'ANIMA-ANIMALIS

Di Mariapia Bobbioni

In due occasioni mi sono ritrovata ad essere avvolta da intensa nostalgia che dall'anima giungeva all'animale.

Nel mitico parco di Bomarzo (Orvieto), giardino seicentesco racchiuso da forme-sculture animali dietro le quali ci si può nascondere o nelle quali si può entrare. Perfino la famosa casa "storta" sembra condurre al cuore di un animale preistorico. Questo luogo offre il concetto del mostruoso, certamente da mostrare, in cui uomo e animale sono accomunati "dalla mancanza ad essere".

La mancanza profonda che mi ha attraversata quando, visitando il parco Masai Mara in Kenia, un ghepardo ha attraversato con un salto la jeep sulla quale ero.

Ecco come un parco di pietra e un altro vivo mi hanno costretta a misurarmi con il limite, con una perdita quasi straziante, con l'animale che mi appartiene profondamente da molto prima che nascessi.

La prima emozione mi ha fatto dire ecco, l'uomo possiede la parola ma non può correre come un ghepardo, neppure se atleta straordinario, o volare come una rondine gioiosa, anche se la tecnologia ha offerto oggetti compensativi, come l'aereo, specie di protesi. L'animale propone un linguaggio attraverso il quale si fa intendere dall'uomo ma non ha parola. Offre suoni, potrei dire significanti, che consentono un contatto.

Facilmente se un animale si relazione a noi, l'inconscio predispone a un avvicinamento al "riconoscerlo e riconoscersi" appunto nella mancanza.

L'uomo sogna animali che esprimono le sue emozioni, i suoi affetti indicibili; nell'antichità erano intesi anche come figure divine e anche dotati di arti magiche.

Alcune correnti artistiche come i surrealisti, i cubisti hanno marcato compensazioni ridisegnando sintesi di corpi animali ed umani. Si pensi alla Frida Kahlo con il suo cervo trafitto o Picasso con il minotauro, sintesi di un corpo umano e di una testa di toro. La mitologia offre questi ibridi dando senso all'origine del femminile attraverso la sirena; Ulisse si fa legare per non sprofondare nella passione e nella seduzione della voce.

I miti raccontati, disegnati, offrono lo strazio di un paradiso perduto, di un luogo uscito dal tempo e privo di mancanza. L'estetica fa parte di una chance del sopportare la mancanza d'essere nella realtà del rapporto uomo-animale.

Hillman¹ osserva “La psicologia si è rifiutata di riconoscere che il regno animale è, prima di tutto “una ostensione” estetica, una fantasia in mostra di colori e canzoni, di modi di incedere e di fughe, una manifestazione estetica che una forza primordiale e “istintiva”, impressa nella struttura organica.

Poiché vi è un’etica dell’estetica, la rappresentazione del dolore umano, mediato dalla raffigurazione animale, raggiunge con potenza lo sguardo dell’osservatore ed il cuore: penso ad un’opera che amo molto, la morte di Procri di Piero di Cosimo, del 1500 attualmente alla National Gallery di Londra, che ostenta la perfezione nella differenza di una sentimento muto, che si impone, restituendo unione, riconducendo l’animale al valore dell’uomo.

Un’opera letteraria altrettanto intensa è la commedia umana di Balzac² ed esattamente nelle scene della vita militare il racconto “Una passione nel deserto”, di cui intendo citare alcune parti. Premetto che l’uomo si ritrova descritto dall’animalità ed una sorta di conoscenza carnale, di un amore fisico per eccellenza, dove con sensualità straordinaria, la bestia diventa donna.

“Ai tempi della spedizione intrapresa nell’Alto Egitto dal generale Desaix, un soldato Provenzale, caduto nelle mani dei Magrebini, fu condotto da quegli arabi nei deserti situati al di là delle cataratte del Nilo [...] I Magrebini compirono una marcia forzata e si fermarono solo di notte. Si accamparono intorno ad un pozzo occultato dalle palme, vicino alle quali in precedenza avevano sotterrato delle provviste. Non immaginando che al prigioniero venisse in mente di fuggire, si accontentarono di legargli le mani e si addormentarono [...] Quando l’ardito Provenzale vide che i nemici non erano in grado di sorvegliarlo, si impadronì di una scimitarra [...] s’appropriò subito di una carabina e di un pugnale [...] montò su un cavallo e lo spronò energicamente nella direzione in cui supponeva di incontrare l’esercito Francese. [...]

Dopo avere marciato per qualche tempo nella sabbia, con tutto il coraggio di un forzato che evade, il militare fu costretto a fermarsi, il giorno finiva [...] la sua stanchezza era così profonda che si coricò su una pietra di granito, tagliata bizzarramente come un lettino da campo [...] venne risvegliato dal sole i cui raggi implacabili cadendo a piombo sul granito producevano un calore intollerabile [...] il cielo e la terra erano in fiamme. Il silenzio spaventava con la sua maestosità

¹ James Hillman, Presenze animali – Adelphi – Milano 2016 – pagina 93

² Balzac, La commedia umana, Scene della vita militare, Una passione nel deserto – Mondadori – Milano 1996 vol. II - pag 167. Secondo la testimonianza di Laure Surville Balzac, a fornire lo spunto per la stesura della novella fu una conversazione dello scrittore con il celebre domatore Martin, a suggerirne l’atmosfera fu indubbiamente il gusto dell’esotico alimentati dalla guerra d’Algeria. La novella fu inserita nella commedia umana nel 1846 dopo essere stata pubblicata all’interno delle scene militari il 26 dicembre 1830 su la “Revue de Paris” e nel 1838 “negli studi Filosofici”

selvaggia e terribile. [...] Il Provenzale abbracciò il tronco di una palma come se fosse stato il corpo di un amico, poi all'ombra esile e diritta disegnata dall'albero sul granito, pianse. [...] Guardando di volta in volta la distesa scura e la distesa azzurra, il soldato sognava la Francia. [...]

Esultò scoprendo una specie di grotta ricavata naturalmente negli enormi frammenti di granito che costituivano la base di quel monticello. [...] Spossato dal calore e dalla fatica si addormentò sotto la volta rossastra della sua caverna umida. Nel cuore della notte il suo sonno fu turbato da un rumore insolito. Si rizzò a sedere e la pace profonda che regnava gli permise di riconoscere il ritmo alternato di un respiro, la cui violenta energia non poteva appartenere ad una creatura umana. Un'intensa paura per di più accresciuta dall'oscurità, dal silenzio e dagli imprevisti del risveglio gli gelò il cuore. [...] Sopportò il crudele supplizio di ascoltare di cogliere i capricci di quella respirazione senza perdere nulla, e senza osare il minimo movimento. Un odore forte come quello esalato dalle volpi, ma più penetrante, più grave per così dire, riempiva la spelonca [...] in poco tempo i riflessi della luna che si precipitava verso l'orizzonte illuminando la tana fecero inavvertitamente risplendere la pelle maculata di una pantera. Quel leone d'Egitto dormiva come un grosso cane [...] i suoi occhi, riapertisi per un attimo, si erano richiusi. Aveva il muso voltato verso l'uomo [...] era una femmina. La pelliccia del ventre e delle cosce balenava di biancore. Numerose macchioline, simili al velluto, formavano dei graziosi braccialetti intorno alle zampe. Anche la coda muscolosa era bianca, ma terminava in anelli neri. [...] Intanto la pantera si voltò verso il soldato fissandolo senza avanzare. La durezza di quegli occhi metallici e la loro insopportabile chiarezza lo fecero tremare, soprattutto quando la belva procedette verso di lui, ma il Francese la contemplò con aria amorevole ed adocchiandola come per magnetizzarla, la lasciò avvicinare. Poi con un gesto delicato ed affettuoso, come se avesse voluto accarezzare la donna più bella, le passò la mano su tutto il corpo [...] la pantera rizzò la coda con voluttà, gli occhi le si addolcirono [...] Un giorno, con un sole splendente un uccello enorme volteggiò nell'aria. Il Provenzale abbandonò la sua pantera per osservare quel nuovo ospite, ma dopo un attimo di attesa, la sultana trascurata ringhiò sordamente. "Credo, come vero Dio, che sia gelosa" esclamò vedendo i suoi occhi indurirsi. [...] Non so che male io le abbia fatto, ma si rivoltò come arrabbiata, con i suoi denti acuminati, mi azzannò la coscia, senza energia è chiaro. Io credendo che volesse divorarmi le affondai il pugnale nel collo. Si arrotolò gettando un grido, che mi gelò il sangue, la vidi dibattersi guardandomi senza ira. Avrei voluto per qualsiasi cosa al mondo, per la croce che non avevo ancora meritato, ridarle la vita. Era come se

avessi assassinato una persona vera. E i soldati che avevano visto il mio vessillo e che accorsero in mio aiuto, mi trovarono in lacrime”.

In *“La nostalgia dell’anima-animalis”* in Altri animali, a cura di Elisabetta Longari, mostra e catalogo Arte Passante, Milano 2016.